Zeitschrift: Gioventù e sport : rivista d'educazione sportiva della Scuola federale di ginnastica e sport Macolin

Herausgeber: Scuola federale di ginnastica e sport Macolin

Band: 39 (1982)

Heft: 9

Artikel: Agonismo positivo, agonismo negativo

Autor: Lazzarotti, Elio

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-1000414

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 11.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Agonismo positivo, agonismo negativo

di Elio Lazzarotti

La trattazione dell'agonismo nel corso dei tempi ha avuto volta per volta soluzioni diverse.
Quelle che oggi si contendono il campo nei dibattiti e nelle sedi più disparate sono: una polemica contro ogni forma di agonismo, una viceversa disposta ad accettare l'agonismo in ogni sua espressione e una di sostanziale compromesso che accetta l'agonismo, ma in dosi... omeopatiche.
La disposizione di queste tesi che, tutte, hanno possibilità di essere, fa sì che nel loro complesso appaiono fuorvianti e che allontanino sempre più la comprensione del fenomeno reale.
L'errore è indotto dalla credenza diffusa che l'agonismo sia realtà semplice e monovalente, per cui basta schierarsi da una parte o dall'altra o stare prudentemente nel mezzo.
Ma l'agonismo non è fenomeno semplice e monovalente, esso è complesso, dinamico e polivalente.
Bisogna almeno riconoscergli una duplice natura, positiva e negativa, determinata dalla maniera di porsi dell'individuo di fronte a se stesso e al mondo.
Se in effetti si va a consultare un vocabolario, si trova che agonismo è concetto esasperato di emulazione che si presenta peculiarmente nello sport o esclusivamente in esso (1).
Se si riscontra la voce nella realtà la si ritrova pressoché unanimemente usata per lo sport.
Mentre infatti nell'insegnamento scolastico la stessa emulazione, in quanto agonismo non esasperato, è stata riscontrata non proprio positiva agli effetti dello sviluppo del singolo, in tutte le attività motorie e sportive si è continuato a parlare di agonismo spesso spingengo l'argomento fino a negare ogni validità di sport in assenza di esso.
Spesso gli interventi motori, invero parziali e casuali, sui bambini hanno avuto effetto negativo proprio per questa ragione, dato che l'agonismo inteso come esasperazione ha inciso in genere negativamente sia nella concezione del gioco, sia sul riconosciuto parallelismo di attività psichica e motoria.
La presenza di almeno due aspetti nell'agonismo si può dimostrare analizzando il fenomeno proprio nell'ambito dell'attività sportiva.
Lo sport, al di là delle motivazioni più o meno strumentale indotte dalla società nel tempo, corrisponde sempre ad un bisogno-desiderio, tutto umano di esplorazione profonda di se stessi, di attuazione delle proprie potenzialità, di espressione compiuta ed unitaria della propria personalità. Ma questo bisogno-desiderio, che lo sport tende a soddisfare, entra fatalmente ed inevitabilmente in conflitto con i limiti umani, propri di ogni individuo.
Tali limiti sono inerenti all'attività specifica e in sede generale concernono l'impossibilità di capire fino in fondo se stessi e la realtà che circonda e limita l'uomo.
Dipenderà dalla soluzione del conflitto il risultato di un agonismo di tipo positivo o negativo.
Ma la soluzione non deve essere pensata in termini immediati, come un'illuminazione improvvisa, ma come un processo dinamico, talvolta contraddittorio, che si attua nel tempo, e su cui l'ambiente, con le sue molteplici influenze, gioca un ruolo determinante.
L'allenatore che segue l'atleta nella sua attività, ha pertanto un ruolo di grande responsabilità a condizione che si renda conto dell'esistenza del problema, della diversità, delle valenze, della soluzione, del bisogno che ognuno, momento per momento, risolva il suo problema.
È forse questo il ruolo più difficile e qualificante che un allenatore è chiamato a svolgere, molto più difficile di quello di fornire tecniche e metodi appropriati di allenamento, per i quali esiste tutto un apparato scientifico-pedagogico di guida.
Di fronte ai propri limiti tecnici ed esistenziali, di fronte all'impotenza e all'angoscia che ne deriva, l'individuo può adottare condotte diverse, talvolta diametralmente opposte od oscillanti lungo l'arco che unisce il polo negativo e positivo del problema.
Perciò si possono individuare almeno tre tipi di condotte fondamentali: 1) una condotta di fuga; 2) una condotta di accettazione (non fuga); 3) una condotta oscillante tra l'uno e l'altro termine.
La condotta di fuga consiste nel tentativo di superare il sentimento angoscioso di impotenza dovuto ai propri limiti ricercando ossessivamente la potenza, il successo, il potere, il risultato al di là di ogni istanza realmente presente nel soggetto. Questo, nei nostri tempi, è il caso più frequente.
L'individuo non accetta se stesso e la realtà; la sua attività è dominata dall'ansia e dall'insoddisfazione permanente; il suo agire intenso ed ossessivo sfiora i tratti caratteristici dell'azione nevrotica; egli scivola sempre più verso un agonismo di tipo negativo nella misura in cui si allontana da se stesso e dalla realtà.
È questo il caso di tanti atleti – «bruciati» – nei nostri tempi, ma è anche il caso di tanti bambini che non sono ancora atleti e che già in partenza sono bruciati da un confronto impossibile. Fattori endogeni ed esogeni contribuiscono notevolmente ad un atteggiamento del genere. Non è raro che un bambino rinunci tout-court all'attività sportiva solo perché un po' grasso, o anche perché ritiene l'attività sportiva specialistica e frutto di una dimensione sociale non idonea alla propria vita.
Mentre per l'atleta bruciato si possono individuare gli errori nel tipo di allenamento, od in altri fattori, questi bambini, e sono numerosissimi, rinunciano, semplicemente, a cimentarsi.
Dal che, sotto altra considerazione, deriva il bisogno che l'attività motoria e sportiva siano presenti in ogni fase del processo evolutivo.
La condotta di «accettazione» consiste nella capacità di assumere su di sé l'angoscia dell'impotenza, affrontando la realtà ed affermando contemporaneamente la propria dignità in una reazione consapevole di fronte alle cose. In questo secondo caso il bambino si cimenta ed è scarsamente sollecitato dalle prestazioni migliori o peggiori dei suoi coetanei.
Egli tende a realizzarsi per quanto gli è possibile, senza illusioni sul suo avvenire e perfettamente teso a vivere intensamente la sua realtà.
Questa posizione genera comprensione del dramma umano e perciò solidarietà con l'altro uomo che vive la stessa situazione, lo stesso dramma.
L'assunzione dell'angoscia, la sua attenuazione nella scoperta della propria dignità e della solidarietà umana, portano all'accettazione di sé e della realtà, e quindi all'agonismo positivo.
Un'accettazione che non è passiva, ma dinamica poiché accettare i propri limiti significa anche scoprire il proprio valore di uomo e quindi capace di progredire, di migliorare, di essere sempre più solidale e legato alla realtà umana intorno a sé.
L'agonismo positivo si configura pertanto come la lucida collocazione, in termini umani, della propria attività.
La condotta intermedia tra queste due posizioni comporta contraddittorietà delle azioni e alterna prese di coscienza parziali con fasi di obnubilamento della coscienza.
Agonismo positivo e negativo, in questo caso, si trovano copresenti nell'individuo, senza tuttavia porsi mai come problema.

---

(1) *Battaglia,* Grande dizionario della lingua italiana, vol. I, Torino, 1961

È questo il caso forse più diffuso a livello di personalità non ancora perfettamente strutturate.
Compito dell'allenatore in questo caso è di operare in maniera tale da aiutare l'individuo ad annullare l'oscillazione verso il polo negativo. Non si prende qui in considerazione il caso, pure frequentemente presente, della identificazione di agonismo con sport.
Il rifiuto di fronte a tale ipotesi, peraltro corrente nelle fasce meno educate, corrisponde all'impossibilità di ridurre lo sport a puro e semplice gioco di parti.
Tecniche, conoscenze scientifiche, psichiche, strutturali rimarrebbero lettera morta in questo caso. Una definizione quindi dell'agonismo sportivo potrebbe essere la tensione interiore di un soggetto verso la realizzazione congiunta e completa delle proprie potenzialità esplicantesi attraverso una attività costante, impegnata, organica e pur sempre serena nella piena accettazione di sé e della realtà, in una concezione dinamica dell'uomo nella storia.
La tanto spesso conclamata moralità nello sport non può che nascere da questa situazione.
Da essa deriva la capacità di vincere o perdere, di partecipare, di essere presenti sempre con la propria interiore dignità.
Al contrario, l'agonismo negativo si pone come una tensione spasmodica ed angosciosa verso la ricerca di un senso di potenza assoluto attraverso un'attività alienata ed alienante che allontana sempre più l'individuo da se stesso e dalla realtà, in un rapporto di chiusura verso la storia e la sua dinamicità.
L'uomo, o molto di più il ragazzo, non vede che se stesso e il limite da raggiungere, facendosi sordo ad ogni altro tipo di sollecitazione, ad ogni altro interesse. È il caso di chi vivendo solo di sport perde ogni valida concezione di esso.
Nella formulazione sopra descritta l'agonismo positivo si delinea come un valore culturale, individuale e sociale, di grande portata, che assicura all'individuo equilibrio fisico, psichico e intellettivo, base indispensabile per la realizzazione di sé e induce per converso alla costruzione di una società più giusta, più progredita, più umana.
Esso si pone anche come momento pedagogico fondamentale, che implica l'educazione:

- all'impegno continuo e costante, ma sereno
- alla ricerca profonda di se stessi
- all'autoconsapevolezza
- alla lucidità
- alla dignità
- all'interesse verso tutte le altre forme di cultura
- al rispetto di sé e degli altri
- alla solidarietà umana
- alla responsabilità
- all'equilibrio
- all'espressione congiunta e liberatrice, sintesi di spontaneità, di raziocinio, di tecnica e di impegno.

L'atleta, il campione, acquista in questa concezione un valore autentico, al di fuori di qualsiasi retorica, inequivocabilmente positivo e socialmente utile.
Tale autenticità non si perde d'altronde anche quando il soggetto non diventi campione.
L'agonismo negativo si configura invece come un non-valore, un falso valore che implica:

- mancanza di equilibrio fisico, psichico e intellettivo
- falsa coscienza di sé e degli altri
- rapporti solo strumentali con la realtà
- repulsione ad ogni altro interesse
- incomunicabilià, autoritarismo
- dominio del più forte, del più dotato sul più debole e meno dotato
- privilegio di chi ha potere su chi non lo ha
- mito del superuomo con tutte le sue conseguenze
- mito del sacrificio e dell'eroe
- mito della vittoria e del risultato a tutti i costi, che trasforma l'attività sportiva in un'attività in cui la tecnica prende il sopravvento sull'uomo e lo rende schiavo
- disadattamento esistenziale come incapacità di sentire pulsare intorno a sé la vita e di inserirvisi
- autodistruzione nei casi limite.

Sul piano sociale è riflesso di una società non umana, irrazionale, che rivolge contro se stessa le sue stesse acquisizioni, una società fortemente autodistruttiva.
Altre, e numerose, sono le implicazioni di questo modo di vedere. L'agonismo positivo non è infatti come potrebbe sembrare un valore intrinseco all'attività sportiva, tanto da identificarsi con essa, ma è estrinseca ad essa, nel senso di elemento fondamentale di tutto l'agire umano tendente all'ottimizzazione delle capacità umane, capacità sportive incluse.
In questa occasione, l'agonismo positivo assurge a valore universale, e si storicizza ponendosi come fattore di progresso e di civiltà.
Quanto sopra detto deriva da esperienza pratica e teorica dello sport e se apparentemente si pone come elemento polemico, sostanzialmente non lo è, in quanto frutto di un'analisi accurata della realtà sportiva odierna raffrontata con la lunga storia che lo sport ha dietro di sé.
Da ciò derivano molte conseguenze, alcune delle quali non sono solo presunte, ma dimostrabili nel campo di attività sportive complesse e odierne.
Appare ovvio che non si può più chiedere all'allenatore di essere solo un tecnico, anche quando la sua specializzazione sia raffinata. Così è altrettanto evidente che l'allenato non sia un puro fascio di muscoli e di nervi, ma una persona nella sua interezza fisica, psichica ed intellettuale.
Il rapporto pertanto fra i due si fa più complesso in quanto essi appaiono come un momento e non il solo della realtà.
L'allenatore infatti si inserisce nel più vasto processo dell'educazione sia quando opera su un bambino, sia quando allena un atleta di successo.
Ma ciò che più risulta non è il rapporto allenatore-atleta, ma quello dell'attività sportiva nel complesso delle attività umane.
Lo sport ha avuto e giustamente sempre le pretesa di essere presente in ogni circostanza storica. Di questa sua caratteristica non si può dubitare.
Bisogna però che esso sia in grado di svilupparsi e perfezionarsi in consonanza con lo sviluppo e il perfezionamento di tutte le altre attività umane e sociali.
Solo una concezione polivalente di agonismo può realizzare un rapporto sempre più stretto tra attività motoria e sportiva ed altre attività umane. Solo una concezione di questo tipo può permettere una evoluzione costante che renda sempre più plausibile l'ormai non più negato rapporto tra attività fisica, psichica, intellettuale e sociale.
L'azione pedagogica dello sport riacquista così vigore, motivando computamente l'attività di allievo e di allenatore, allargando i compiti di quest'ultimo e caricandolo di una superiore responsabilità. Ma anche questo rapporto avrà bisogno della reciproca accettazione e diventerà successivamente dialettico fra i due e dialettico fra i loro interessi personali e quelli della realtà all'interno.
Non è più possibile oggi pensare, anche quando la tecnica sembra darcene la dimostrazione, che basti condurre l'atleta alla vittoria.
Gli stessi allenatori che oggi seguono le più recenti scoperte scientifiche e che quindi regolano tutta la loro attività su una base tecnicamente ineccepibile, da una parte hanno superato la vecchia concezione dell'agonismo e dall'altra, senza confessarselo, hanno sacrificato l'agonismo sulla base della tecnica. Perciò la nostra tesi non è che una pura e semplice constatazione di una realtà in atto.
Operando però in questo modo essi hanno legato lo sport al progresso scientifico che è parte importante dello sviluppo umano, ma che non corrisponde all'interesse della persona.
Manca loro ancora qualcosa: l'inserimento di questa attività, fra le altre, a pieno diritto.
Si tratta, in fondo, di aiutare la costruzione di personalità più complete e sicure, capace di porsi degli obiettivi, di raggiungere dei risultati, nella pienezza dei propri mezzi, e in un rapporto continuo e costante, dialettico, col resto della realtà.
In questo senso l'avviamento allo sport ed alla successiva pratica specialistica, diventano fattori di maturazione ed espressione umana, individuale e sociale.